

**Massimo Cunico**  
**[www.massimocunico.it](http://www.massimocunico.it)**

# Lo stormo di Florian

Racconto



# Capitolo 1

La storia che vi voglio raccontare è ambientata in un bosco fitto fitto, pieno di vegetazione e di animali. Un bosco ricco di vita, dove in primavera il vento passa leggero leggero tra le foglie degli alberi, accarezzandole gentilmente; dove, nei caldi giorni estivi, i raggi del sole penetrano fino a terra come tante lame di luce; dove, in autunno, tutto il terreno si ricopre di un colorato tappeto di foglie scricchiolanti e dove, durante i gelidi giorni invernali, la bufera ulula con i lupi, vagando in cerca di preda tra gli scheletri spogli e desolati delle querce, dei lecci, dei faggi e delle betulle.

Tra i rami di tutti quegli alberi viveva una quantità infinita di uccelli. Ce n'erano di tutte le specie e di tutti i colori. Ognuno di essi aveva il suo canto, il suo piumaggio, le sue forme e le sue abitudini, ma tutti avevano in comune una cosa: vivevano insieme!

Eh, sì! Tutti cercavano compagnia. Erano fatti per stare assieme. Si riunivano in grandi stormi e volavano, insieme, da un albero all'altro.

Fra i numerosi stormi che abitavano in quel bosco ce n'era uno che possiamo, senza alcun ripensamento, definire un po' speciale. È questa la storia che vi voglio raccontare: la storia dello stormo di Florian!

## Capitolo 2

Volano, volano, volano... decine, centinaia, migliaia di uccelli riempiono l'aria con i cinguettii, con i fischi, i cicalecci ed i canti delle loro straordinarie lingue. Si parlano, certo, ma a modo loro, come noi siamo soliti conversare con i nostri amici e conoscenti.

«Buongiorno signor merlo. Come va stamattina? Le è passato quel dolorino all'ala, che aveva ieri sera?»

«Ah, signora rondine, non me ne parli... sono stato sveglio tutta la notte. Non riesco a trovare la giusta posizione nel nido...»

«Uh, che sbadata! Si è fatto tardi... Devo accompagnare i piccoli a scuola! Mi scusi, signor merlo, devo volare viaaaaaaaa...»

E così, come noi, esattamente come noi, anche quegli innumerevoli uccelli trascorrevano le loro giornate parlando, salutandosi, cercando del cibo, riparando un nido, imparando cose nuove, curando la famiglia, giocando...

«Ma guarda chi c'è! Caspita... è da un sacco di tempo che non la vedo, signor pettirosso!»

«Veramente tanto, signor fringuello. Ma, sa come succede... sono volato via per un po'.»

«Davvero? E dove è stato di bello?»

«Uhhhh, sapesse... sono andato a trovare mia sorella, che ha il nido sul grande faggio in riva al ruscello.»

«Quale faggio? Quello dove abita il famoso Augusto?»

«Sì, proprio quello!»

«Ah, e come sta sua sorella?»

«Bene, bene, grazie.»

«E lo stormo di Augusto? È sempre così numeroso?»

«Uhhhh, sapesse! Numerosissimo! Sembra non ci stiano nemmeno più sul grande faggio!»

«Ma davvero??? Così tanti sono diventati?»

«Sì. Credo... credo sia ormai il più grande stormo dell'intera foresta!»

Ah, ecco! Mi ero un po' distratta.

Meno male che ci hanno pensato i signori pettirosso e fringuello a riportarmi sul filo del discorso, perché... beh, sì, in effetti volevo iniziare a parlare proprio dello stormo di Augusto.

«Ma come? – direte giustamente voi – Non dovevi raccontarci la storia dello stormo di Florian?»

Beh, sì... però la storia di Florian inizia con lo stormo di Augusto, perché all'inizio Florian... viveva proprio nello stormo di Augusto!

Era nato tra i rami del grande faggio.

In una fresca primavera, aveva imparato a volare tra le foglie di quell'albero e, su quell'albero, era cresciuto fino a diventare un bellissimo uccello, con le ali scintillanti e il becco di un giallo aranciato.

Il becco era molto bello, ma... un po' storto.

Sì, Florian aveva il becco leggermente storto, ma per lui non era mai stata una cosa di cui preoccuparsi.

La prima volta che se n'era accorto, era stato quando aveva cercato di raccogliere un seme proprio ai piedi del grande faggio.

Fino ad allora non c'erano stati problemi: la mamma arrivava nel nido reggendo col suo becco un vermetto, un chicco di grano o un piccolo insetto e Florian non doveva fare altro che aprire il suo e lasciare che il cibo vi cadesse dentro.

Ma quel giorno no: quel giorno le cose andarono diversamente.

Aveva imparato a volare da poche ore e, con i suoi piccoli amici, si divertiva a svolazzare intorno al tronco del grande faggio. Si rincorrevano felici e, quando uno di loro era stanco, non doveva fare altro che atterrare tra le radici affioranti dal terreno. Poi, appena riprese le forze, spiccava nuovamente il volo e ricominciava a rincorrere felice gli altri.

Era una gioia vederli! Sembrava fossero fatti addirittura di vento.

Cinguettavano felici e spensierati, sbattendo le ali a più non posso. E facevano una gran confusione, come i bambini all'uscita da scuola in un pomeriggio primaverile.

Come tutti, anche Florian, ad un tratto, si sentì un po' stanco e decise di posarsi un attimo, per riprendere fiato. Atterrò su un ciuffo d'erba verde e, per un po', se ne stette immobile, a guardare i suoi amichetti svolazzare intorno al tronco.

Poi, ad un passo appena dalla sua zampetta, notò qualcosa che attirò la sua attenzione. Guardò meglio e vide che era un semino dall'aria del tutto deliziosa.

«Mmmmmhhhh – pensò Florian, spalancando gli occhi – un semino! Buono!» e si avvicinò proprio di quel passo che mancava.

Lo guardò ancora una volta, per esser certo che fosse proprio un semino, che fosse commestibile, poi prese bene la mira per beccarlo e... zac!

«Ahiii!» piagnucolò.

Invece del semino aveva beccato un sasso lì vicino.

Prese con più attenzione la mira e riprovò...

«Ahiii!» aveva preso di nuovo il sasso.

Florian non si diede per vinto.

Riprovò...

«Ahiii!»

e riprovò...

«Ahiii!»

e riprovò ancora...

«Ahiii!»

Povero Florian! Ma cosa c'era che non andava?

Osservò un'altra volta il semino, e questa volta si avvicinò molto, molto lentamente... lentamente... lentamente... e, proprio quando stava per toccarlo, si accorse che, invece, la punta del suo becco andava dritta dritta sul sasso vicino.

«Ecco cos'è! Ho il becco storto!» esclamò Florian.

Subito ci restò un po' male, è vero, ma poi sorrise.

Gli era venuta un'idea: sarebbe bastato mirare un po' più in là e... zac! Stavolta aveva beccato il semino!

«Perfetto! – pensò Florian – Problema risolto!» spiccò nuovamente il volo e, da quel giorno, non ci pensò più.

Florian era fatto così.

A lui i problemi piaceva risolverli. E senza fare tante storie!

## Capitolo 3

Era una bellissima mattina di primavera. I raggi del sole avevano appena iniziato a scaldare le foglie degli alberi, quando Mammina aprì un occhio. Decise che avrebbe potuto aspettare ancora un poco prima di svegliare il suo piccolino, quindi richiuse quell'occhio troppo mattiniero e provò a riaddormentarsi.

Niente da fare! Lo stormo era già in piena attività e svolazzava rumorosamente attorno al nido di Augusto e Mammina, aspettando che il re si svegliasse. D'altronde, si è mai sentito uno stormo silenzioso? Impossibile!

«Accidenti! - pensò - Uno di questi giorni dovrò consigliare ad Augusto di fare una legge sul silenzio: "Vietato volare e far rumore finché il re non è sveglio!" Così, magari, anch'io riuscirò a dormire un po' di più!» Proprio in quel momento Augusto si svegliò:

«Mammina, mammina! Dove sei?»

«Sono qui, piccolino mio. Mia gioia. Mio cuore. Proprio accanto a te.»

«Ah, è vero! Non t'avevo vista: avevo paura te ne fossi andata e mi avessi lasciato solo.»

«Non potrei mai fare una cosa simile a te, Augusto. Al mio piccolino, al mio figlio prediletto, al re dello

stormo, all'uccello più bello e importante dell'intera foresta. Sei tutto per me. Sei la mia vita stessa.»

«Davvero... sono il più bello?»

«Sì, Augusto. Sei il più bellissimissimo.»

«Davvero... sono il più importante?»

«Ma certo, Augusto. Nessuno è più importante di te nella foresta.»

«Ma ne sei proprio sicura?»

«Sicurissima...»

«Ma ne sei proprio certa certa?»

«Certissima, amore mio...» e così, su questo tono (un po' stucchevole, alla lunga, invero), continuavano a parlarsi per un pezzo, Augusto e la sua Mammina.

In realtà, Augusto non era né piccolo, né tanto bello, ma si sa: ogni mamma pensa che suo figlio sia sempre il più bello, il più buono ed il più bravo dell'universo ed è anche naturale che sia così. Solo che Mammina esagerava! Augusto, infatti, era cresciuto, era grande e grosso ed era il re dello stormo! Già da un pezzo non avrebbe più dovuto essere trattato come un pulcino e invece...

«Figlio mio amatissimo, specialissimo, bellissimo! Sei il mio orgoglio. Nessuno al mondo è come te. Sei unico. Sei grande. Sei perfetto e sei nato per comandare.»

«Sei sicura, Mammina?»

«Ma certo, Augusto! Sei fatto per essere il capo. Più di tutti. Meglio di tutti. Accanto a te, nessuno esiste più. Sei un vero re!»

Ma Augusto non sembrava ancora convinto: «Sei davvero sicura? Sicura, sicura? Certissima, Mammina?»

A quel punto, ogni mattina Mammina si metteva dietro al figlio, ancora mezzo addormentato, poi iniziava a lisciargli col becco le piume del capo e continuava:

«Al tuo confronto l'intero stormo scompare, figlio mio. Gli altri sono solo granelli di polvere al tuo cospetto! Ancora un attimo e sarai pronto. Ecco, aspetta. Ancora una lisciatina... accidenti! Questa piuma non vuole starsene a posto!... Un attimino... aspetta, aspetta... ecco! Perfetto! Ora sei pronto: vai, figlio mio. Comandali tutti. Soggiogali. Tu solo puoi. Tu solo sai. Vai!»

Ecco: finalmente Augusto era pronto per uscire dal nido.

Alzava un poco il capo oltre il bordo, si guardava bene intorno, osservava a destra, poi a sinistra ed infine, quando era sicuro che non ci fossero pericoli in vista, con un balzo saltava sul bordo del nido e lì si gonfiava tutto... quasi come se fosse una mongolfiera.

Ogni mattina Mammina restava un poco in disparte ad osservare la scena con occhi compiaciuti: un sorriso di orgoglio soddisfatto le compariva sul becco.

D'un tratto, come se gli uccelli dello stormo avessero risposto ad un preciso richiamo, tutti iniziavano a volteggiare, sempre più veloci e sempre più compatti, attorno alla chioma più alta del grande faggio, lì dove era stato costruito il nido di Augusto e della sua Mammina.

Fringuelli, passeri, merli, corvi, pettirossi, cinciallegre, storni e ogni altra sorta di volatile appartenente allo stormo di Augusto girava, a velocità folle, attorno alla

cima dell'albero. Visti da lontano sembravano una nube di insetti attorno a del cibo.

Questa scena si ripeteva, regolarmente ogni mattina, all'apparire di Augusto sul bordo del nido. Tutto lo stormo si radunava e rendeva il doveroso ed ossequioso omaggio al suo re.

Anche quella mattina stava succedendo la medesima cosa. E, come sempre, ad un tratto Augusto aprì lentamente le ali e stette fermo in quella posizione per qualche istante. Era immobile, proprio come una statua.

A quel punto, l'intero stormo parve come impazzito: il cerchio si ruppe ed ogni uccello, grande o piccolo che fosse, si precipitò verso il ramo libero più vicino e vi si posò sopra. Immaginatevi un po' voi quanti scontri in volo, quante botte e quanti spintoni per accaparrarsi il posto più vicino al re, ad Augusto.

In pochi secondi tutti furono a posto. I rami erano completamente carichi di uccelli. Il grande faggio era letteralmente schiacciato sotto il peso dello stormo: erano veramente tanti, tanti e ancora tanti.

Il rituale si ripeteva, assolutamente identico, ogni giorno.

A quel punto Augusto abbassò lentamente le ali e gridò:

«Ecco il mio stormo!»

E tutti gli uccelli, compresa Mammina (dall'interno del nido), risposero in coro con una sola parola:

«Tuo!»

«Ecco il mio bellissimo stormo!» continuò Augusto, sempre gridando.

E lo stormo rispose: «Tuo! Bellissimo!»

«Ecco lo stormo più bello di tutti gli altri stormi!» insistè Augusto.

«Tuo! Il più bello!» risposero ancora tutti gli uccelli, ad una sola voce.

«Ecco lo stormo più forte di tutti gli altri stormi!»

«Tuo! Il più forte!»

«Ecco lo stormo più ricco di tutti gli altri stormi!»

«Siiiiiiii! Tuo! Il più ricco!»

A quel punto, e proprio in quel mattino, Augusto dette il meglio di sé: gonfiando il petto più che potè, gridò ancora più forte:

«Ma io voglio uno stormo ancora più bello!»

«Più bello!» rispose lo stormo, completamente ipnotizzato e soggiogato.

«Ancora più forte!»

«Più forte!»

«Ancora più riccoooooooooooooooooo!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!! » gridò a pieni polmoni Augusto, aprendo improvvisamente le ali a croce .

A quel segnale, l'intero stormo prese i-s-t-a-n-t-a-n-e-a-m-e-n-t-e il volo gridando come impazzito:

«Riccoooooooooooooo!!!!!!!!!!!! Forteeeeeeeeeeee!!!!!!!!!!!! Bellooooooooooooooooo!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!»

All'interno del nido, Mammina era letteralmente fuori di sé dalla gioia. Continuava a saltellare per ogni dove, battendo le ali per applaudire e ripetendo:

«Così, sì!!! Proprio così! Bravo, figlio mio...  
bravoooooooooooo!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!»

## Capitolo 4

Tra le fronde del grande faggio, e tutto attorno ad esso, era il caos più totale. Una nuvola multicolore avvolgeva, come impazzita, i rami e le foglie, fino a farli letteralmente scomparire in quella confusione piena di ali, di stridii e di cinguettii.

L'intero stormo continuava a gridare, in piena esaltazione:

«Ricoooooooooooo!!!!!!!!!!!! Forteeeeeeeeeeee!!!!!!!!!!!!  
Bellooooooooooooooooo!!!!!!!!!!!!!!!!!!!! Ricoooooooooooo!!!!!!!!!!!!  
Forteeeeeeeeeeee!!!!!!!!!!!! Bellooooooooooooooooo!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!»

Per alcuni minuti, Augusto se ne restò fermo sul bordo del proprio nido con le ali aperte a croce, per gustarsi in santa pace quello spettacolo. Gli piacevano quelle dimostrazioni di forza. Vedere il suo stormo oscurare il cielo del mattino, con la confusione di migliaia e migliaia d'ali, che sbattevano freneticamente nell'aria, gli dava un senso infinito di grandezza. Ancor più lo riempiva di orgoglio il grido composto di mille voci, che si alzava deciso e minaccioso nella sua intensità.

Il suo era un vero e proprio delirio d'onnipotenza: era ormai convinto di poter fare tutto, ma proprio tutto ciò che avesse voluto.

Dopo un po' Augusto cominciò lentamente ad alzare le ali dal basso verso il cielo. Era il segnale di riposo e infatti, a poco a poco, tutti gli uccelli andarono lentamente ad appollaiarsi sui rami dov'erano costruiti i loro nidi, come se avessero esaurito tutte le loro energie nel tributo al loro signore.

Ora regnava finalmente la calma. Era come se un impetuoso torrente di montagna avesse trovato la pace della pianura e si fosse trasformato in un placido e largo e lento fiume.

Solo tre uccelli continuavano a volare tra i rami del grande faggio. Erano Patty, Giulia e Valerio: i consiglieri di Augusto, i prescelti, i fidati, gli ossequiosi e servili.

Esaminarono con attenzione scrupolosa le postazioni di tutti gli uccelli. Controllarono ogni nido e, solo quando furono finalmente convinti che tutto fosse in ordine e tranquillo, iniziarono ad avvicinarsi lentamente e solennemente al re.

Sbattevano le ali con alterigia e lanciavano sguardi pieni di superbia su ogni ramo: sapevano di essere gli uccelli più importanti dello stormo, dopo Augusto... e dopo Mammina, ovviamente (o dopo Mammina ed Augusto... dipende da come la vogliamo intendere).

Alla fine si posarono proprio sul ramo dove Augusto li stava aspettando.

La giornata poteva finalmente cominciare: il re avrebbe fatto il re, i consiglieri l'avrebbero consigliato, Mammina l'avrebbe coccolato e il resto dello stormo sarebbe stato, nel frattempo, occupato nelle normali faccende quotidiane: rassettare e riparare i nidi,

cercare cibo, accompagnare i piccoli a scuola, prendersi cura di anziani e malati, iniziare nuove storie d'amore, far visita ai vicini... e quanto potete immaginare.

Infatti, di lì a pochi istanti Mammina si avvicinò a suo figlio e, accarezzandolo, iniziò amorevolmente a coccolarlo:

«Bravo, piccolino mio. Bravo! Hai visto come ti obbediscono? Hai visto come sono docili? Del resto, non potrebbe che essere così: tu sei il migliore! Lo sei sempre stato!»

Augusto stava godendosi con la massima soddisfazione possibile tutte quelle parole di miele. Sembrava proprio un gattino impegnato a far le fusa. Tutti i giorni era lo stesso ritornello, ma ad Augusto non veniva mai a noia. Era un rituale ossessivo e perfetto nella sua monotonia.

«Fin da piccolo - continuò Mammina - sei sempre stato l'uccellino più bello della foresta, quello più forte, quello che cinguettava meglio, quello con le penne più colorate, quello con... beh, insomma: il migliore, ecco! E la tua mamma ti è sempre stata vicina. Sempre! E ti ho aiutato, sostenuto, protetto quando qualcuno voleva farti la bua, quando volevano rubarti il gioco migliore, quando provavano a prenderti in giro, quando volevano portarti via il cibo più buono...»

Patty, Giulia e Valerio a quelle parole annuivano sconsolati. Da sempre, infatti, Mammina seguiva Augusto passo passo. Tutti gli altri uccellini, fin da piccoli, avevano imparato a cedere i loro giochi, a lasciare il semino più grande, a far volare prima Augusto, a lasciargli il posto più comodo e caldo nel

nido della scuola, sennò immancabilmente Mammina interveniva prima a male parole e poi a suon di beccate... e che beccate!

«Nemmeno a scuola t'ho mai lasciato solo; t'ho sempre accompagnato fin dentro il nido della maestra; t'ho sempre aiutato nel fare i compiti; t'ho sempre difeso quando quella brutta vecchietta prepotente e piena di pregiudizi voleva darti un brutto voto! O voleva punirti per una marachella, di cui non avevi nessuna colpa!

Ma tu sei stato migliore di qualsiasi altro.

Ed ecco cosa sei diventato: un re! Il più bello, il più forte, il più ricco dei re della foresta!»

A quel punto Augusto si sentiva pronto. Era carico a sufficienza, pieno di sè, con l'autostima a mille e un'energia pronta ad esplodere al minimo bisogno.

Quella mattina, poi, era particolarmente fiero del suo stormo e il cervello gli ronzava, pieno di progetti.

Si staccò lentamente da Mammina e salterellò fin sulla punta più lontana del ramo. Poi fece un grande respiro e si gonfiò tutto. Guardò i rami del grande faggio, che si allungavano sotto di lui. Osservò la vita del suo stormo, che si svolgeva tranquilla tra quelle foglie, e a mezza voce, stringendo un poco gli occhi e con uno sguardo torvo e deciso, disse:

«Sì, Mammina, hai ragione, ma non basta ancora.»

## Capitolo 5

Con un veloce battito d'ali Augusto si portò sulla punta più alta del più alto ramo del grande faggio. Patty, Valerio e Giulia si affrettarono a seguirlo, da bravi consiglieri. Mammina aspettò un poco, poi si posò proprio alle spalle del suo figliolo.

«Il mio stormo diventerà il più bello, il più forte, il più ricco di tutti gli altri stormi del bosco! Ed io sarò il re più stimato di tutti» iniziò a dire Augusto con voce convinta.

«Ed io sarò la mamma di questo stimatissimo re!» rispose, gonfiandosi tutta, Mammina.

A quel punto intervenne Patty, con la sua voce tutta miele e moine: «Sì, Augusto. Lo sarai. Sicuramente.»

«Tutti i re del bosco ti stimeranno» aggiunse sostenuto Valerio.

Era chiaro che quei tre consiglieri non avrebbero mai e poi mai contraddetto il loro re. Anzi! L'avrebbero appoggiato in qualsiasi impresa, pur di restare al loro posto. Giulia lo guardava addirittura con fare adorante.

«No! Ci ho ripensato! Non è abbastanza!» esclamò all'improvviso Augusto.

«No? - chiese Patty - E che cosa vorresti di più?»

«Diventerò il re di tutti gli stormi del bosco. Voglio essere il più ricco, il più forte e il più potente di tutti. Nessuno dovrà essere più importante di me!»

«Ma lo sarai di sicuro. – s'intromise Valerio – Sì, certo, sicuramente, Augusto. Non c'è alcun dubbio: nessuno è migliore di te in tutta la foresta.»

«Ed io sarò la mamma di questo importantissimo re!» rincarò Mamma gongolando d'orgoglio.

A quel punto Giulia, forse la meno esaltata del gruppo, chiese (ma senza sbilanciarsi troppo): «Ma, Augusto, come farai a diventare il più grande re dell'intera foresta?»

«Hai un piano?» chiese allora timidamente Patty.

«Certo che ho un piano! È semplice. Molto semplice: ci vogliono ricchezze. Tante ricchezze! Poi dovremo combattere e vincere!»

«Ma questa è una bellissima idea, Augusto! Un'idea fantastica!» esclamò estatica Giulia.

«Solo tu potevi ideare un piano simile!» intervenne Valerio.

«Un piano degno del più grande re del bosco!» concluse Patty.

I tre consiglieri adulatori stavano facendo proprio un bel lavoro! Come se Augusto avesse avuto bisogno delle loro parole per esaltarsi ancora di più.

Spiccò un rapido balzo, fece una capriola, si gettò in picchiata e, quando fu certo d'aver attirato l'attenzione di tutti, ma proprio tutti gli uccelli dello stormo, gridò:

«Ricchezze. Tante ricchezze! Ricchezze inestimabili!»

«... e combattere...» lo seguì Valerio.

«... e vincere...» rincarò Giulia.

«Ed io sarò la mamma di questo re ricco e vincente!» concluse Mamma gridando a pieni polmoni.

Ad un tratto, proprio nel bel mezzo di questa esaltazione, da un ramo lì vicino spiccò il volo Florian. Con un paio di colpi d'ala si avvicinò ad Augusto. Patty, sospettosa, gli si parò contro chiedendogli in modo arrogante:

«Chi sei, tu?»

Subito anche Giulia, per non esser da meno agli occhi di Augusto, si affiancò alla compagna e lo apostrofò in malo modo :

«Cosa vuoi? Non disturbare!»

«Sono Florian - rispose lui - e non voglio affatto disturbare.»

«E allora cosa vuoi, Florian?» intervenne Augusto avvicinandosi al gruppetto.

«Ho sentito cosa stavi dicendo, Augusto.»

«Ah, bene. E quindi? Hai per caso intenzione di obiettare qualcosa?».

Augusto aveva sottovalutato Florian ed il suo coraggio, oppure aveva sopravvalutato se stesso. In entrambi i casi, non si aspettava la replica che arrivò senza tanti preamboli:

«A me sembrano piene di egoismo» rispose molto semplicemente Florian.

A quel punto Patty iniziò a gridare scandalizzata:

«Cosaaaa? Ma come osi? Come osi insultare il nostro re?»

Subito dopo le fece eco Mammina, che sembrava voler addirittura sbranare il povero Florian:

«Ahhhhh! Il mio piccolino NON è un egoista! Non insultarlo! Lui vuole solo il nostro bene. Si preoccupa

per noi, lavora per noi, persino PENSA per noi. Ma guardalo com'è in ansia per il bene del suo stormo. Guardalo! Non vedi che peso? Non vedi quale responsabilità deve portare sulle sue grandi spalle?»

Anche Valerio, a quel punto, per non essere da meno, intervenne, avvicinandosi con fare minaccioso al nostro Florian:

«Come osi parlare in questo modo ad Augusto, il capo dei capi? Il nostro re?» e aprì improvvisamente le ali.

A quel gesto improvviso l'intero stormo, quasi rispondesse ad un segnale convenuto, gridò ad una voce:

«Il più bello!»

Augusto si gonfiò con un grande respiro e gridò a sua volta: «Sono io!»

Lo stormo, ad un altro segnale di Valerio, incalzò:

«Il più forte!»

E ancora Augusto rispose gridando:

«Sono io!»

E lo stormo continuò, in un consolidato gioco di botta e risposta:

«Il più grande!»

«Sono io!»

«Il più grande capo di tutti i capi!»

«Siiiiiiiiiiiiiiii - gridò allora Augusto a pieni polmoni - Sono sempre io!»

Valerio aveva abbassato le ali e lo stormo tacque come per incanto.

Il silenzio era assoluto. Tutti pensavano che quella prova di potenza avrebbe fatto tacere anche Florian, ma invece questo, per nulla intimorito, continuò:

«Scusate, ma è proprio quello che penso.»

A quel punto Augusto gli si avvicinò con fare insinuante... se non fosse stato l'uccello che era, in quel momento sarebbe sembrato un perfetto serpente tentatore, forse proprio quello del giardino dell'Eden.

«E cos'altro pensi, Florian?» chiese.

«Penso che per farti diventare sempre più ricco dovremo prendere quello che possiedono gli altri stormi» rispose quello.

«Certo! E allora?» concluse Augusto con una smorfia di disprezzo sul becco.

«Ecco, non mi sembra giusto...» provò a ribattere Florian, ma fu subito interrotto dal re, che alzando improvvisamente le ali iniziò a gridare:

«Noi siamo i più forti e i più intelligenti, quindi abbiamo il diritto di prendere tutto ciò che vogliamo!»

A quel punto Mammina, completamente isterica, iniziò a gridare:

«TUTTO! TUTTO! TUTTO!» e l'intero stormo, perfettamente sincronizzato, iniziò a farle eco:

«TUTTO! TUTTO! TUTTO!...»

Adesso Florian cominciava ad essere un po' intimorito. Sentiva tutti quegli uccelli gridare a pieni polmoni contro di lui e li vedeva esaltarsi sempre di più, guardandolo minacciosamente. Sembrava che fossero come ipnotizzati, senza più alcuna volontà, se non quella del loro prepotente ed ambizioso capo.

Iniziò piano piano ad allontanarsi. Cercava di volare sempre più ai margini del grande faggio, ma non era facile, perché da ogni parte era circondato dallo stormo urlante, che lo ricacciava verso i rami più interni.

Finalmente trovò un posticino dove potersi posare. Era forse il ramo più basso del grande faggio. Cercò di stare aderente al tronco, in modo da confondersi il più possibile con la corteccia dell'albero. Era un posto molto pericoloso, perché troppo vicino al terreno: volpi e donnole avrebbero potuto facilmente raggiungerlo con un balzo.

Florian sperò che tutto quel frastuono si calmasse e che lo stormo lo lasciasse raggiungere il suo solito ramo, lassù in alto, quasi vicino a quello, lontanissimo, dove se ne stava Augusto con i suoi consiglieri e con Mammina.

## Capitolo 6

Mentre Florian se ne stava zitto zitto sui rami più bassi del grande faggio, Mammina si avvicinò preoccupata ad Augusto ed iniziò a dirgli sottovoce e con fare circospetto:

«Figliolo, quell'impiastrò di Florian potrebbe essere pericoloso per te. Meglio renderlo inoffensivo. Ascolta, ho un'idea...» e tirandolo un poco in disparte iniziò a sussurrargli qualcosa in un orecchio.

Finito di parlare con il figlio, Mammina si staccò e si mise leggermente in disparte, lasciando che Augusto ripensasse un poco a quanto gli aveva appena detto.

«Patty! Giulia! Valerio! - chiamò ad un tratto Augusto - Avvicinatevi, presto!»

Ovviamente i tre consiglieri non se lo fecero ripetere due volte e in un battibaleno volarono al fianco del loro re.

«Bisogna fare qualcosa per impedire a quell'impiastrato di Florian di metterci i bastoni fra le ruote» iniziò a dire Augusto. Si guardava attorno con fare circospetto e stava bene attento a non essere sentito da nessun altro dello stormo all'infuori dei suoi consiglieri.

Questi, dal canto loro, non esitarono a sostenerlo:

«Hai ragione, Augusto.»

«Quell'uccellaccio di Florian potrebbe essere pericoloso!»

«Gli altri uccelli potrebbero iniziare a pensarla come lui» concluse Patty.

«Nooo! Peggio, molto peggio! - esclamò a quel punto Augusto - Potrebbero iniziare a PEN-SA-RE!»

«Sarebbe un vero disastro! - convenne allora Giulia - Dobbiamo impedirlo.»

«Sì, certo, ma come?» chiese Valerio.

«So io come! Faremo una legge» esclamò allora il re. Evidentemente aveva ripensato al suggerimento di Mammina ed ora iniziava a metterlo in pratica.

«Una legge?!?» esclamarono all'unisono i suoi tre compagni.

«Ma sì! - incalzò allora Augusto - Una legge che cacci dallo stormo chiunque abbia il becco leggermente storto.»

«Storto? Come storto?» chiese allora Giulia senza capire.

A quel punto Augusto, sogghignando concluse:

«Come quello di Florian! E vale anche per le penne che scintillano in modo speciale...»

«Come quelle di Florian!» gli fecero eco all'unisono Giulia, Patty e Valerio.

«Esatto! - esclamò da poco distante Mammina, che ovviamente sapeva e aveva sentito tutto - Le tue idee sono sempre così geniali, figlio mio!»

A quel punto Augusto scoppiò in una fragorosa e gelida risata.

## Capitolo 7

Un istante dopo successe una cosa incredibile.

Augusto spiccò un balzo verso l'alto e con due colpi d'ala bene assestati si portò proprio sopra la cima del grande faggio. Se ne stava immobile lì sopra, sbattendo appena le ali per riuscire a galleggiare bene al di sopra delle ultime foglioline dell'albero. L'intero stormo lo stava guardando.

Dopo poco anche Mammina fece la stessa cosa e andò ad affiancarlo.

A quel punto Augusto gridò:

«Ascoltatemi, miei bellissimi uccelli!»

A quelle parole l'intero stormo spiccò il volo e iniziò a volteggiare lentissimamente intorno al suo re. Sembrava di vedere un'immensa corona in movimento attorno al perno centrale.

Sempre gridando, Augusto riprese:

«Ascoltatemi, miei carissimi, miei amatissimi sudditi!»

Incitato da Mammina, l'intero stormo rispose in un unico boato:

«TUOI!»

Augusto continuò:

«Ho fatto una legge!»

E lo stormo:

«UNA LEGGE!»

Augusto:

«È una legge giusta!»

«GIUSTA!»

«È una legge che ci farà diventare più forti!»

«PIÚ FORTI!»

«Che ci farà diventare più belli!»

«PIÚ BELLI!»

«Che ci farà diventare più ricchi!»

E ancora lo stormo rispose con un'unica voce di tuono:

«PIÚ RICCHI!»

A quel punto Augusto concluse, guardando fisso negli occhi ogni singolo uccello del suo stormo:

«Ascoltate! Tutti gli uccelli con il becco storto e le penne scintillanti devono abbandonare lo stormo. Via! Devono andare via! Non saranno più dei nostri, perché sono cattivi! Perché sono diversi. Perché sono brutti.

Perché non sono come noi. Perché per tipi come loro qui non c'è posto!»

A quel punto tutti gli uccelli, guidati in prima fila da Mammina,, si lanciarono in picchiata verso Florian, gridando come ipnotizzati:

«PIÚ BELLI! PIÚ FORTI! PIÚ RICCHI! PIÚ BELLI! PIÚ FORTI! PIÚ RICCHI! PIÚ BELLI! PIÚ FORTI! PIÚ RICCHI!...»

Il povero Florian tentò di appiattirsi ancor di più contro la corteccia del grande faggio, per resistere agli attacchi dei suoi stessi compagni, ma tutto sembrava inutile: resistere a quella furia era proprio impossibile.

Il nostro coraggioso amico cercava di evitare i colpi di becco e gli spintoni, ma era un'impresa impossibile: non poteva certo lottare contro un intero stormo impazzito.

Tutti i suoi vecchi amici sembravano degli automi con gli occhi iniettati di rabbia. Non avevano più volontà e facevano solo ciò che Augusto aveva comandato loro di fare.

«PIÚ BELLI! PIÚ FORTI! PIÚ RICCHI!...» e giù colpi.

«PIÚ BELLI! PIÚ FORTI! PIÚ RICCHI!...» e giù spintoni.

«PIÚ BELLI! PIÚ FORTI! PIÚ RICCHI!...» e giù colpi di becco.

«Ahi! Aiuto! Fermi, fermi, amici miei! Che fate? Cosa vi è successo? Sono io, Florian! Non mi riconoscete?...»

Ma non c'era nulla da fare:

«PIÚ BELLI! PIÚ FORTI! PIÚ RICCHI!...» bam!

«Ahi!»

«PIÚ BELLI! PIÚ FORTI! PIÚ RICCHI!...» bam e sbadabam!

«Aiuto!»

«PIÚ BELLI! PIÚ FORTI! PIÚ RICCHI!...» bam, sbadabam, bum!

«Fermi, fermi! Vi prego!»

«PIÚ BELLI! PIÚ FORTI! PIÚ RICCHI! PIÚ BELLI! PIÚ FORTI! PIÚ RICCHI! PIÚ BELLI! PIÚ FORTI! PIÚ RICCHI!...»

A poco a poco Florian fu costretto a staccarsi dal tronco e ad allontanarsi sempre più dai rami del grande faggio, finché ad un tratto non si ritrovò a volare bene al di fuori della sua chioma.

A quel punto l'ira dello stormo sembrò placarsi e Florian poté voltarsi un attimo verso il maestoso albero: tutti gli uccelli formavano come una barriera che gli impediva quasi completamente la vista della pianta. Solo in basso in basso si intravedeva un pezzetto di tronco piantato saldamente nel terreno e in alto.. beh, in alto c'era Augusto, ben visibile sul ramo più alto. Gonfio di soddisfazione per ciò che aveva appena fatto.

Improvvisamente dal nugolo di uccelli si staccò Mammina, che volò proprio dirimpetto a Florian e gli gridò in pieno viso:

«Via! Via! Vattene via! Non ti vogliamo tra di noi!»

A quel punto Florian, con gli occhi pieni di lacrime, si voltò e iniziò a volare lentamente e tristemente verso il folto della foresta.

## Capitolo 8

Appena Florian scomparve nel folto della foresta, Augusto richiamò con un gesto l'attenzione dell'intero stormo. Tutti gli uccelli sembravano in silenziosa adorazione: immobili, ammaliati, pendevano completamente dalle sue "labbra".

Era evidente chi fosse il padrone vero e proprio dello stormo: Augusto! Non semplicemente il capo, non il re, ma il signore e padrone assoluto!

Tronfio, si eresse in tutta la statura consentitagli dalla sua stazza, gonfiò il petto e disse:

«Bravi, amici miei. Bravi! Miei carissimi, miei amatissimi sudditi!

Tutti i cattivi devono essere cacciati dal nostro stormo. Solo i migliori dovranno restare. Non temete. Farò delle leggi sempre più giuste, sempre più adeguate... così a poco a poco diventeremo i più belli... i più forti... e i più ricchi!»

A quel punto, un mormorio carico di eccitazione si alzò dai rami del grande faggio. Tutti gli uccelli dello stormo continuavano a ripetersi l'un l'altro, con un bisbiglio ritmico e cadenzato, le ultime parole di Augusto, quasi fossero una sorta di formula magica:

«I più belli... i più forti... i più ricchi... i più belli... i più forti... i più ricchi... i più belli... i più forti... i più ricchi...»

A quel punto, molto lentamente Augusto si avvicinò al bordo del suo nido e, dopo aver dato un'altra occhiata soddisfatta ai suoi sudditi i quali, riscuotendosi dal

rituale, piano piano riprendevano la normale vita di ogni giorno, vi saltò dentro.

Subito Mammina lo seguì:

«Bravissimo, figlio mio. Bravissimo, amatissimo, bellissimo figliolo. Sono così fiera di te. Tu sarai il più grande. Tutti parleranno di te. Il tuo nome passerà di becco in becco. Tutti ti conosceranno. Sarai temuto e rispettato. Nessuno sarà più grande di te... MAI! Sarai ricordato negli annali della foresta come il Capo dei Capi!» e, prendendogli il capo tra le punte delle ali, gli schioccò un sonoro e solenne bacio in fronte.

## Capitolo 9

Ed ecco Florian. Solo, tristissimo.

Seduto su un ramo, fissava il vuoto.

Il suo stormo lo aveva abbandonato. Anzi, per dirla più chiaramente, lo avevano proprio cacciato, allontanato, buttato fuori.

Non c'era un vero e proprio motivo, qualcosa di veramente valido.

Semplicemente non la pensava come loro e, soprattutto, come Augusto.

E poi, ecco... in effetti, Florian era un po' differente dagli altri, originale, diverso!

Florian aveva protestato ed era stato cacciato.

«Vattene! – gli avevano detto – Non puoi stare con noi!»

Ecco perché, adesso, se ne stava seduto tutto solo: non aveva più amici e nemmeno sapeva più dove volare...

In fondo in fondo, forse, stava anche perdendo la voglia di vivere. La sua tristezza era un abisso di nero... ma poi, all'improvviso, come un lampo nella notte scura, ecco un pensiero:

«Chissà quanti altri uccelli ci sono, qui nel bosco, che se la passano come me. Magari non sono solo come credo. Magari trovo un altro uccello cacciato dal suo stormo... anche lui solo... allora saremmo già in due... tutto sarebbe più semplice!»

Sì, certo! Ormai avrete capito che Florian era un inguaribile ottimista.

Ma come avrebbe potuto trovare qualcuno come lui in un bosco così grande?

Ci pensò su per un bel po' di tempo. Poi, finalmente, ebbe l'idea giusta.

«Ecco! Ho trovato! Prenderò questo pezzo di corteccia e sopra ci scriverò un invito... allora... vediamo, vediamo un po'... sì! Ho trovato! Scriverò così: "Invito ad una riunione per tutti gli uccelli che si sentono soli. L'incontro sarà domani. Qui, proprio qui. Ai piedi di quest'albero"... perfetto! Mi sembra proprio una bella idea!»

Che tipo, Florian!

Un attimo prima era tristissimo ed ora tutto sembrava sistemato.

L'invito era pronto e lui poté tranquillamente andarsene nel fitto dei cespugli per cercare qualcosa da mangiare... sistemati i pensieri grigi che lo avevano

oppresso, si era accorto che... ma guarda un po'!... aveva fame.

L'avevamo detto, no? A Florian i problemi piaceva risolverli. Non era uno che si accontentava di piagnucolare!

## Capitolo 10

Vi sembra pazzo l'idea di un invito per tutti gli uccelli soli?

Secondo voi non avrebbe mai potuto funzionare?

Vi siete chiesti se qualcuno avrebbe mai potuto accorgersi di quelle parole, incise frettolosamente a colpi di becco, su un semplice pezzo di corteccia?

Ebbene, sappiate che Florian si era appena allontanato, quando il primo uccello colpì l'invito.

Proprio così: "colpì l'invito"!

Eh, sì, perché quell'uccello, volando, si schiantò letteralmente contro il pezzo di corteccia. Lo centrò in pieno e per di più lo fece... volando all'indietro!

Proprio così: arrivò a tutta velocità, veleggiando a marcia indietro, e... peng! Che botta!

«Ohi, ohi, ohi! Che male! Che dolore! Oh, ohi, ohi!»

In effetti c'era da stupirsi che avesse ancora la coda tutta intera.

Appena ripresosi dallo shock, vide che il pezzo di corteccia contro cui era andato a sbattere aveva una scritta sopra. La lesse... tutto all'incontrario!

«Soli... sentono... sì... che... uccelli... gli... tutti... per... riunione... una... per... invito... Ma che sciocchezza! – esclamò immediatamente e con voce decisa – C’è scritto tutto capovolto! Nemmeno un uccello laureato potrebbe capire! Ma come si fa a scrivere così?!!!»

Quest’uccello era molto speciale: volava all’indietro, leggeva all’indietro, faceva tutto a rovescio. Però... non era un uccello, cioè... sì, era un uccello, ma... beh, insomma: non era un “lui”, ma una “lei”! Era una femmina, ecco, e il suo nome era Nelle.

«Come si fa a scrivere così – continuò polemica, massaggiandosi il fondoschiena ammaccato – e pretendere poi magari che gli altri ti capiscano? A volte ho come l’impressione che sia il mondo intero ad andare a rovescio!»

Dovete sapere che, per Nelle, questo problema con la direzione “sbagliata” era cominciato fin dal primo minuto di vita: i suoi fratelli erano sgusciati fuori già da qualche giorno, mentre lei rimaneva ancora nascosta nell’uovo. Alla fine, sua mamma decise di aprire lei stessa il guscio di Nelle. Era un po’ preoccupata, è vero, e forse fu per questo che, sbadatamente, aprì il lato sbagliato. Da quella parte Nelle spingeva con il suo didietro contro il “dentro” del guscio... e fu così che uscì all’indietro!

Quindi non dobbiamo sorprenderci se Nelle pensava che “all’indietro” fosse la direzione giusta per affrontare la vita! Lei faceva tutto alla rovescia.

Dopo aver rimesso nella sua mente tutte le parole nell’ordine giusto, Nelle aggiunse, cambiando tono:

«Una riunione? Una riunione per tutti gli uccelli che si sentono soli? Ma è proprio quello che fa per me! Sì, sono proprio sola... e da quando mi hanno cacciata dallo stormo mi sento anche molto triste.»

Vi immaginate Nelle in uno stormo? Anzi: vi immaginate Nelle nello stormo di Augusto?

Lui voleva fare una cosa e lei giusto il contrario.

Lui ordinava di volare da una parte e lei, via!, nella direzione opposta.

Dopo un po' Augusto non ne poté più e promulgò una nuova legge, in cui si diceva che, quando lo stormo volava, tutti gli uccelli dovevano andare nella stessa direzione.

Quella sera stessa, a norma di legge, Nelle fu abbandonata sui rami di una betulla.

## Capitolo 11

All'improvviso, dagli alberi più lontani della foresta si sentì arrivare come un'onda continua, prima sottile, poi sempre più spessa... era un suono insistente, acuto e quasi isterico... era un grido... no, no... era un canto... nooooo... era una voce... ecco, sì, una voce che si avvicinava sempre di più ma... c'era anche dell'altro: era una voce che gridava e cantava e c'era anche... ma sì! C'era anche un rumore, che di naturale e di bucolico non aveva proprio nulla. Non ci azzecava proprio con

alberi ed uccelli. Era stonato come una pizza con sopra la mostarda... era il rumore di un motore!

Un motore?

Wroooooom! Wroooooom! Wroooooom!

Una voce?

Quella strana accoppiata di suoni si avvicinava coprendo ed annullando il bisbiglio della brezza tra le fronde, il cinguettio frenetico degli uccelli dello stormo ed il canto delle cicale. Sembrava come amplificata da un potente microfono:

«Signore e signori, telespettatrici e telespettatori, ladies and gentlemen, madames et messieurs, butei e butele: ecco a voi un'attrazione internazionale! Uno spettacolo mai visto prima su questo palcoscenico! Largo! Largo! – continuava poi perentoria – Spostatevi gente: arriva il più grande pilota acrobatico di tutti i tempi!»

Poi si inseriva quel rombo metallico:

Wroooooom! Wroooooom! Wroooooom!

«Largo! Largo, gente!»

Wrooooooooooooooooooooooooooooooooooom!

Wrooooooooooooooooooooooooooooooooooom!

«Largo! Spostatevi! Fate largo! Fate largo!»

Wrooom!

Ma, insomma, chi erano questi due uccelli?

Uno gridava come un pazzo indicando l'altro, che volteggiava ad ali aperte e tese producendo un convincente "wroooooom! wroooooom!" come fosse un aereo.



strani uccelli metallici, che scintillavano d'argento. Questi strani uccelli lasciavano dietro di sé una scia bianca e producevano dei rumori davvero insoliti.

Eddi rimase follemente impressionato da quello spettacolo. Come funzionasse la cosa con la scia bianca, questo non lo seppe mai, però scoprì che era bravo ad imitare i rumori. Allora iniziò a volare facendo dei looping in avanti e all'indietro e giri della morte ed eliche diaboliche e paurosi zig-zag attorno ai rami e sempre...

«Wroooooom! Wroooooom! Wroooooom!»

Ecco, appunto! Sempre facendo un rumore infernale. Era così contento delle proprie acrobazie che non smetteva un attimo di commentarle e di vantarsene, talvolta in modo davvero esagerato.

Anche ora, appena atterrato, iniziò a parlare ad un pubblico che, in realtà, c'era solo nella sua immaginazione:

«Ta dah!!!! ... Grandioso, amici miei. L'ultimo loop era semplicemente fantastico! Non trovate? Cavolo se era fantastico, gente! Fan-ta-sti-co!»

E Lucas gli faceva eco con tono immancabilmente adorante: «Meraviglioso! Chi può metterlo in dubbio? Nessuno!!! È vero, verissimo! Così vero che più vero non si può!!!! Me-ra-vi-glio-soooooo!!!!»

Immaginate un po' se Augusto (così come noi lo conosciamo) poteva sopportare che nel suo stormo ci fosse uno così, che andava in giro a vantarsi con tutti della propria bravura! Eddi gli "faceva ombra", capite? Dopo un po' non lo poté più sopportare e "zac!",

puntuale puntuale, arrivò una legge contro le acrobazie pericolose e contro i rumori molesti.

Eddi protestò. Spiegò che le acrobazie le faceva lontano da tutti e che i rumori non erano più molesti degli ululati dei lupi o dei fischi delle marmotte, ma non ci fu nulla da fare: anche lui, inesorabilmente, fu cacciato dallo stormo.

Ad un tratto Lucas parve notare qualcosa tra il fogliame.

«Guarda, Eddi. Cos'è?»

«Cos'è, cosa?» gli fece eco il pilota acrobatico.

«Quel pezzo di corteccia ai piedi di quell'albero.»

«Hai ragione – continuò Eddi avvicinandosi per veder meglio – è strano: sembra che ci sia una scritta...»

Con un colpo d'ali, Lucas fu proprio davanti al cartello scritto da Florian.

«Eddi, guarda: c'è veramente scritto sopra qualcosa!»

«Leggi, leggi. Dai!»

Lucas non se lo fece ripetere due volte ed iniziò:

«Invito ad una riunione per tutti gli uccelli che si sentono soli. L'incontro sarà domani. Qui, proprio qui ai piedi di quest'albero»

«Wow! – esclamò Eddi – Sembra fatto apposta per me! Ci sarò senz'altro!»

«E io arriverò appena prima di te: sono o non sono il tuo banditore di fiducia? Ti precederò giusto d'un battito d'ali, ti annuncerò e farò in modo che tutti alzino il becco al cielo per ammirare la tua bravura.»

«Sei proprio un amico, Lucas. Ma adesso non priviamo altri fortunati spettatori dello spettacolo della mia

abilità, andiamo a mostrare la mia bravura in altri posti. Torneremo qui domani.»

«Sì, domani, Eddi. Non voglio proprio mancare all'appuntamento.»

Wroooooom! Wroooooom! Wroooooom!

E i due si tuffarono nuovamente nel folto della foresta. Eddi aveva deciso di tornare non perché si sentisse particolarmente solo, infatti non lo era davvero, ma perché aveva capito che alla riunione avrebbe trovato un pubblico interessante, il quale sicuramente avrebbe seguito con passione le sue acrobazie. Quindi non poteva proprio perdere quell'occasione e Lucas lo avrebbe accompagnato: i due erano compagni inseparabili.

## Capitolo 12

Eddi si era appena allontanato, che passò di lì Benni. Benni, ovviamente, era un altro uccello. Ma era un uccello molto, molto piccolo.

In pratica, per dirla come si deve, era una miniatura della razza degli uccelli. Alla sua mamma era riuscito... ecco... in formato mignon: grazioso assai, perfetto in proporzioni e dettagli, carino come un pasticcino benfatto. Purtroppo, però, la sua taglia era da considerarsi sotto qualsiasi standard accettabile.

A scuola era il primo della fila in ordine d'altezza... e rimaneva tale anche con il passare del tempo.

Insomma: Benni era super-piccolo e proprio per questo nello stormo tutti lo prendevano in giro.

Gli dicevano, con dura aria di superiorità: «Sei un nocciolo di prugna volante!».

Oppure, con fare maligno, profferivano: «Sei un maggiolino gonfiato!».

Per ferirlo di nuovo aggiungevano: «Sei un moschino farfallino!» e via così, sfogandosi con epiteti fantasiosi e crudeli.

Un giorno, stanco di sopportare tutto questo, Benni decise di andare direttamente da Augusto, per chiedere giustizia.

«Adesso basta! – si disse – Sono stanco di questi insulti! Ci sarà pure una legge che difenda i più piccoli, o no? Andrò da Augusto in persona e gli esporrò il mio caso. Lui è il capo dello stormo, mi difenderà sicuramente.»

Infatti, Benni era piccolo, ma il coraggio non gli mancava, quindi non aveva soggezione e si sentiva abbastanza sicuro. Secondo lui, l'autorità avrebbe dato il giusto peso alle sue legittime rimostranze e lo avrebbe giustappunto tutelato.

Ma le cose non andarono proprio come s'aspettava.

Effettivamente, senza troppe attese o cerimonie, Augusto lo ricevette su uno dei rami del grande faggio. Lo fece mettere comodo e gli chiese quale fosse il motivo della sua visita. Lo ascoltò per un poco, se non altro incuriosito da quel piccoletto dall'aspetto interessante.

Poi, però, cominciò ad infastidirsi per il tono di voce di Benni.

Eh, sì. Perché dovete sapere che la voce di Benni era tanto sottile, quanto il suo padrone era piccolo.

Come lui era ostinato ed insistente nelle sue lagne, così essa era penetrante ed acuta e tagliente come un rasoio. Grattava le orecchie come un'unghia su una lavagna. Sbriciolava in un istante i bicchieri di cristallo. Perforava da una tempia all'altra come un dardo appuntito.

Insomma: era fastidiosissima. Anzi, forse anche di più!

Benni, tra l'altro, si era preparato un lungo foglio di appunti, raccogliendo fatti ed esempi, per argomentare meglio la sua istanza: «La scorsa estate, sotto il ramo del melo, c'era la cinciallegra che mi derideva così... Ieri pomeriggio, poco prima del tramonto, il merlo mi ha detto che... Stamattina, al canto del gallo, il pettirosso, passandomi accanto, mi ha sussurrato che...» e ancora, e ancora, in tono querulo!

Dopo qualche minuto di quelle lamentele, Augusto era semplicemente esasperato. Già non ne poteva più di ascoltare quella vocina pungente come uno spillo ed ossessiva come un rubinetto che perde!

«Il mio stormo non potrà mai diventare il più bello e il più forte di tutti – esclamò con fare stizzito – finché ci saranno dei piagnucoloni, lagnosi e petulanti come te al suo interno!»

E subito, senza che Benni avesse nemmeno il tempo di replicare, ecco arrivare una nuova legge, in cui si vietava agli uccelli piccoli piccoli di volare col resto dello stormo.

Ormai i sudditi di Augusto sapevano esattamente come comportarsi con chi doveva essere escluso e, quindi, non persero tempo: iniziarono a “convincere”, con le solite maniere, il povero Benni a volarsene via. Presero a beccarlo ed a colpirlo senza pietà alcuna.

«Aiuto! Aiuto! Perché mi picchiate? – iniziò a lamentarsi il poveretto, non appena lo stormo gli si gettò addosso – Non beccatemi! Basta, per favore! Mi fate male! Aiuto! Aiuto!»

In men che non si dica, anche Benni fu cacciato, sotto gli occhi soddisfatti di Augusto.

Allora, la povera creatura cominciò a volare senza meta nel bosco.

Triste. Sconsolato. Depresso e abbattuto... anche un po' ammaccato, a dir la verità: ne aveva prese abbastanza per trovarsi addosso qualche livido di troppo.

Volò e volò e ancora volò senza sapere dove stesse andando, finché – dopo un bel po' di tempo – non arrivò proprio nel punto in cui Florian aveva lasciato il suo invito.

Incuriosito, Benni si avvicinò al solito pezzo di corteccia, che ormai conosciamo bene, ed iniziò a leggere e poi a riflettere a voce alta:

«Mmmm... vediamo un po' cosa c'è scritto qui sopra: “Riunione per tutti gli uccelli che si sentono soli”. Ah, sì, bella cosa! Saranno anche soli, ma sono certo che saranno tutti più grandi di me. Tutti GRANDI!»

Convinto di questa idea, Benni sospirava, brontolava e continuava a pensare, seguendo il filo del suo ragionamento:

«Ci andrei volentieri, certo. Per esser solo... sono solo, non c'è dubbio, ma... no, no, finirei col prenderle ancora. Eh, si sa: tutti se la prendono sempre con i più piccoli!»

Stava già per andarsene, quando gli venne un ultimo pensiero improvviso:

«Però... chi ha scritto quest'invito dev'essere anche lui piccolo come me, perché si sa che gli uccelli grandi hanno sempre degli amici. Quindi, se questo uccello è solo significa che è anche piccolo... piccolo come me. Ma sì, certo! Non può essere che così!»

Questa prospettiva modificava del tutto lo stato delle cose, quindi Benni si sentì meglio e risolse definitivamente la questione:

«Ho deciso: ci sarò. Adesso vado a cercare qualcosa da mangiare qui attorno, ma tornerò».

## Capitolo 13

Alla fine della giornata passò un altro uccello.

Era davvero molto appariscente, speciale. Quando uscì dai rami faceva quasi buio. Silenziosamente, e con dei passi ben misurati, si avvicinò all'invito scritto da Florian.

Aveva un collo lungo e curvo, che sosteneva una testa affusolata sulla quale c'erano delle penne rialzate all'insù, che formavano come una corona. Dai suoi occhi uscivano degli sguardi penetranti e intensi.

Tutto diventava possibile quando passava lui... le mamme ottenevano dai figli immediata confessione dell'ultima marachella... le maestre vedevano improvvisamente diventare docili e mansueti anche gli allievi più difficili e irrequieti.

Era Pavonio: l'uccello mago.

Se fosse davvero in grado di esercitare la magia, nessuno lo sapeva con certezza nel bosco. Però, se lo si guardava con attenzione, non si poteva dubitare che fosse capace di lanciare ogni sorta di incantesimi. Parlava raramente, ma gli uccelli dello stormo, alla sua presenza, provavano ugualmente soggezione e timidezza.

Pavonio era bellissimo e maestoso.

Dentro di sé aveva magia ed autorevolezza e, quando avanzava, era come se lasciasse una scia di luce e di fascino. Ogni occhio che si fissasse anche solo per un istante su di lui, ne restava incantato, catturato, soggiogato. Chi lo incontrava ammutoliva e chinava spontaneamente il capo, davanti alla sua naturale superiorità.

I misteri più intimi e le sensazioni più nascoste sembravano affiorare. Gli enigmi si risolvevano. L'ordine delle cose mutava. L'intero universo sembrava perdere un battito del suo movimento incessante, poiché Pavonio era lì e lo stava osservando.

Naturalmente Augusto non poteva tollerare che nello stormo qualcun altro, oltre a lui, potesse incutere timore e soggezione.

Un brutto giorno, proprio mentre Pavonio passeggiava ai piedi del grande faggio, Augusto volò in picchiata su uno dei rami più bassi e gridò:

«Non è tollerabile che si usi la magia all'interno dello stormo! La magia è una cosa cattiva!»

Ovviamente Pavonio tentò timidamente di protestare, dicendo che lui non era un vero mago. Non usava mai altro che la persuasione ed il fascino. Ma la legge era ormai pronta: nello stormo non sarebbe stato tollerato nessun mago, vero o presunto che fosse!

Alla fine anche Pavonio fu cacciato.

## Capitolo 14

Durante la notte, nella foresta ci fu un terribile temporale. Florian non fu in grado di chiudere occhio.

Troppo rumore: l'ululato del vento, lo scrosciare impetuoso dell'acqua, lo scuotersi dei rami e delle fronde, il rombo dei tuoni... tutto questo non gli permetteva di prendere sonno.

A dire il vero, anche senza il temporale non avrebbe dormito: era troppo curioso di sapere se qualcuno sarebbe venuto all'appuntamento il giorno dopo. In quel caso, Florian si chiedeva ansiosamente chi sarebbe stato e come sarebbe stato e che cosa si sarebbero detti e come si sarebbero comportati... e... e... e...

Tutti questi pensieri si aggrovigliavano nella sua mente come spaghetti al pomodoro troppo cotti e si

sovrapponevano all'ansia causata dal temporale (chi non ha un po' paura del temporale, in fondo?). Quindi, in sostanza, anche solo appisolarsi diventò un'impresa impossibile. Florian restò lì, con due occhi spalancati come due fanali, ad aspettare che il tempo scorresse, fin troppo lento, per i suoi gusti.

Quando le prime luci dell'alba brillarono attraverso il fogliame degli alberi, Florian volò, pieno di aspettative, alla targa dove aveva scritto l'invito. Era ancora lì, resa ancor più brillante dall'umidità della pioggia e dal sole splendido che brillava nel cielo dopo la tempesta notturna.

Si guardò attorno alla ricerca di qualcuno, ma non vide nessuno.

Aguzzò meglio lo sguardo e lo fece scorrere su ogni foglia di ogni albero e di ogni cespuglio lì intorno: nessunissimo.

Fece un giro svolazzando intorno e salendo dalle radici, in alto, fin su sulle cime... proprio niente nulla.

Zero.

Ecco: la peggiore delle sue ipotesi si era realizzata. Lui era lì, ma era solo e solo era destinato a rimanere.

Deluso, si accovacciò tra il fogliame, si mise comodo e, visto che quella notte non era riuscito a dormire, in men che non si dica scivolò in un sonno profondo.

Florian sognava beatamente, quand'ecco che, con fare guardingo e circospetto, da un sentiero lì vicino sbucò Benni, l'uccello mignon, cioè il piccolino... beh, insomma: il mini-uccello.

«Sì, sì, il posto mi sembra proprio questo – borbottava tra sé e sé – vediamo un po'...»

Il piccoletto era preoccupato di non ritrovare il pezzo di corteccia con l'invito.

Con un sospiro di sollievo, però, concluse:

«Sì, sono proprio nel posto giusto!»

Fece un altro passo e, senza volerlo, quasi inciampò in Florian che, fermo fermo, ronfava di gusto come chi se la sta dormendo della grossa e senza alcun rimorso o cattiva digestione o incubo a turbare i suoi sonni.

«Ehi! – esclamò Benni, allontanandosi appena un poco – e questo chi è?»

Poi osservò lo sconosciuto con più attenzione ed un po' di sana prudenza:

«Oh, guarda guarda! Qualcuno è arrivato prima di me e s'è anche addormentato!»

Benni era sinceramente timoroso. Non sapeva bene cosa fare. Avrebbe voluto restare, per via dell'appuntamento, ma nello stesso tempo cominciava a provare una certa apprensione, per quello che sarebbe potuto succedere.

Temeva, infatti, che si trattasse di un tranello, visto che nessuno lo aveva accolto.

E, in fondo, non era nemmeno certo che lo scopo dell'invito fosse del tutto innocente.

Poi, ad un tratto, ebbe come un'illuminazione:

«Ma quanto sei piccolo anche tu! – esclamò con entusiasmo – Addirittura più piccolo di me! Allora potremo diventare amici!»

Sicuramente avrete già capito che Florian gli era apparso piccolo piccolo, poiché si era rannicchiato per dormire, ma in realtà...

«Ahh, uhh, ihh... che dormita! – sussurrò Florian, alzandosi e stiracchiandosi in tutta la sua statura– Oh, ciao, e tu chi sei?» aggiunse non appena si accorse della presenza di Benni.

Quest'ultimo, dopo un primo, infinito attimo di smarrimento, iniziò a gridare con la sua vocina acuta e taglientissima:

«Ahhhhh, ma non sei piccolo. No, no, proprio per niente, anzi! Sei grandissimo!»

«Grandissimo? – fece Florian stupito – Beh, no, dai, non esageriamo...»

Ma Benni insisteva, gridando: «No, no, sei grande, molto grande. Prima sembravi piccolo, ora invece...»

Preso dal panico, Benni già non ragionava più. Gridava e gridava e ancora gridava a pieni polmoni.

Quella sua vocina, penetrante come la punta di un trapano a percussione, squarciava senza pietà il silenzio del mattino.

Proprio allora arrivò, col suo passo lento e solenne, Pavonio.

A passi misurati si avvicinò ai due, ma Benni gli dava le spalle e subito non lo vide.

L'uccello-mago iniziò a parlare con la sua voce nobile, calma e pacata:

«Scusate, è qui che si terrà la riunione per tutti...»

A quel punto fu come se, in quella piccola radura della foresta, fosse scoppiato un allarme antincendio: Benni

s'era voltato e aveva visto Pavonio... che a lui era sembrato altissimo!

«Ahhhhhhhhhh... – iniziò a gridare ancora più forte – un altro grandissimissimo pennuto! Grande! Grande! Grande! Aiutoooooo!!!!» e sulle ultime, acutissime note di quel grido cominciò a svolazzare tutt'intorno, senza riuscire a prendere una direzione precisa ed anzi, senza nemmeno riuscire veramente a governare il proprio volo.

Era puro e semplice panico!

Sbatteva contro Pavonio, poi contro Florian, poi contro un albero, poi contro un altro, poi ancora contro Pavonio e poi contro Florian: sembrava una pallina impazzita all'interno di un flipper.

Nel frattempo continuava a gridare a squarciagola:

«Aiuto! Aiuto! Lasciatemi andare! Aiuto! Sono circondato! Aiuto! Aiuto!»

Florian e Pavonio cercavano di calmarlo e, soprattutto, di fermarlo e farlo tacere:

«No, calmati! Calmati!»

Ma Benni: «Aiuto! Aiuto! Lasciatemi andare! Aiuto! Sono circondato! Aiuto! Aiuto!»

«Perché gridi? Calmati!»

Però Benni: «Aiuto! Aiuto! Lasciatemi andare! Aiuto! Sono circondato! Aiuto! Aiuto!»

«Fermati, fermati!»

E ancora Benni: «Aiuto! Aiuto! Lasciatemi andare! Aiuto! Sono circondato! Aiuto! Aiuto!»

«Smettila di gridare, ti prego!»

«Aiuto! Aiuto! Lasciatemi andare! Aiuto! Sono circondato! Aiuto! Aiuto!»

«Calmati! Fermati! Stai zitto, per favore!»

«Aiuto! Aiuto! Lasciatemi andare! Aiuto! Sono circondato! Aiuto! Aiuto!»

«Ci stai forando i timpani! Smettila, ti prego!»

Ma Benni urlava più forte che mai: «Aiuto! Aiuto! Lasciatemi andare! Aiuto! Sono circondato! Aiuto! Aiuto!»

«Fermati, ti prego! ... Non vogliamo farti del male!»

A quelle ultime parole, il mini-uccello si fermò, come fulminato, e sussurrò incredulo, con un tono di voce completamente inaspettato, per chi lo aveva sentito poco prima urlare tanto forte, da svegliare tutti quelli che erano nel raggio di almeno un chilometro:

«No?!?!? Davvero?»

«Ma no, certo!» lo rassicurò Pavonio, guardandolo negli occhi con grande calma.

«Perché mai dovremmo farti del male?» chiese Florian, leggermente scocciato per questa assurda tiritera.

A quella domanda inattesa, Benni non seppe rispondere e iniziò a balbettare senza troppa convinzione:

«Beh, non so... è che siete così grandi... molto grandi... e quindi potreste essere cattivi... forse... non saprei... in effetti...»

E più continuava, più si metteva tranquillo. Finalmente!

## Capitolo 15

Benni s'era appena calmato, quando, sbucando dal folto della foresta, arrivò Nelle, "l'uccello all'indietro".

Ovviamente, viaggiava al contrario.

E ovviamente andò a sbattere dritta dritta contro il gruppetto. Non l'aveva visto: tutti rotolarono per terra!

«Ohi, ohi, ohi!»

«Mamma mia, che botta!»

«Ohi, ohi, ahi, che botta, che male, ahi, ahi!»

Il primo a riprendersi fu Pavonio che, avvicinandosi a Nelle e guardandola dritto negli occhi, le chiese:

«Ti sei fatta tanto male? Dove?»

Nelle non sembrò per nulla contenta di quell'attenzione così seria e pacata da parte di Pavonio.

Non le piaceva il fatto che il suo sguardo sembrasse leggerle dentro e infatti iniziò a strillare nervosa:

«Ma guarda un po'! Dove vi siete messi a discutere? Proprio in mezzo alla strada! Ma vi pare il modo? Ahi, ahi...»

A quel punto – immaginate un po'?! – Benni fu nuovamente preso dal panico e ricominciò a gridare:

«Ahhhhhhhhh! Aiuto! Voglio andarmene, lasciatemi andare! Via! Via! Voglio andarmene via! Ve la prendete con me solo perché sono il più piccolo! Via! Via! Lasciatemi!»

Nelle sembrò non notarlo nemmeno, troppo presa da se stessa, e proseguì col suo tono nervoso:

«Allora? È qui che si tiene la riunione di tutti gli uccelli soli?»

«Voglio andarmene, lasciatemi andare! Via! Via!» insistette Benni, gridando sempre più forte.

A quel punto Nelle lo guardò appena e sibilò sarcastica: «Uhh, che lagna! Ma non sai dire altro, tu?»

«Sì, è proprio qui che ci sarà la riunione» intervenne Florian a tentar di chiudere il discorso.

Benni continuava a gridare, ma un po' meno convinto:

«Voglio andarmene, lasciatemi andare! Via! Via!»

«Mamma mia, che strazio!» esclamò Nelle seccata.

«Iniziamo la riunione?» chiese Pavonio.

Benni si guardava intorno incerto e, sempre meno convinto, gridava:

«Lasciatemi andare! Via! Lasciatemi...»

Finché, alla fine, Nelle sbottò:

«Guarda che nessuno, qui, ti sta trattenendo!»

Benni, dobbiamo dirlo, ci restò un po' male e si zittì, almeno per un poco.

«Per me va bene, iniziamo, dai!» proseguì Nelle.

«Un momento! – intervenne Florian, cercando di mettere un po' di ordine nelle cose – Forse qualcuno deve ancora arrivare.»

«Ma non c'è nessuno che mi ascolti? – iniziò a piagnucolare Benni – Nessuno? I più piccoli non li ascolta mai nessuno, nessuno, nessuno!»

«Ma no, no, certo che ti ascoltiamo...» lo consolò Florian, che aveva compreso da quale verso prendere quel piccoletto ansioso.

E proprio in quel momento, in quel preciso istante, in quell'esattissimo secondo, dalla chioma di un albero lì vicino sbucò, come un fulmine, Lucas, seguito appena un attimo dopo da Eddi.

«Eccoci a voi! – gridò fortissimo Lucas – Signore e signori, telespettatrici e telespettatori, ladies and gentlemen, madames et messieurs, butei e butele: ecco un'attrazione internazionale! Uno spettacolo mai visto prima su questo palcoscenico! Wroooooom! Wroooooom! Largo! Largo! Spostatevi gente: arriva Eddi! Il pilota acrobatico!»

In realtà Eddi era già entrato in scena e volava veramente velocissimo, compiendo ogni sorta di acrobazie e imitando il rumore del motore di un aereo:

«Wroooooom! Wroooooom! Wroooooom!»

E intanto Lucas continuava a gridare al pubblico:

«Giri della morte, zig-zag, virate da brivido... ecco Eddi: il più grande pilota di tutti i tempi!»

«Wroooooom! Wroooooom! Wroooooom!»

«Eddi! Eddi! Guardate come taglia rombando il fogliame più fitto! Ecco un giro della morte veramente mortale! Ecco un avvitemento avvitatissimo! Ora si rialza! Eccolo! Eccolo! Arrivaaaaa...»

«Wroooooom! Wroooooom! Wroooooom!»

«Arrivaaaaaaaaa!!!»

A quel punto tutti si gettarono a terra, temendo di essere nuovamente investiti, com'era successo prima con Nelle, ma Eddi non volava all'indietro e vedeva bene dove stava andando: atterrò con leggerezza e

precisione proprio in mezzo al gruppetto. Lucas lo seguì dopo un istante.

«Allora? – chiese Eddi guardandosi attorno, eretto nella sua statura, lustrandosi le penne, atteggiandosi gonfio di vanità e calcolando il tono della voce ad arte – dov'è il mio applauso? Era un'esibizione spettacolare, no? Qualcuno di voi sa fare queste acrobazie fantastiche? Siete rimasti senza parole, eh? FAN-TA-STI-CO! Ammettetelo!»

Silenzio. Tutti rimasero immobili per alcuni, lunghissimi istanti. Poi, all'improvviso, scoppiò il finimondo: Nelle si riscosse per prima, subito seguita da Benni e Pavonio. Parlavano in piena confusione, sovrapponendosi fra loro ed alzando sempre più il tono delle voci: solo Florian se ne stava zitto.

«Ma questo chi è? A me sembra solo uno spaccone! Si dà talmente tante arie, che persino gli alberi si spostano.»

«Sìì, è uno spaccone. Proprio uno spaccone!»

«Decisamente presuntuoso.»

«Qui non abbiamo bisogno di gradassi.»

«No, no, proprio non ci servono. È meglio che tu te ne vada. Via! Via!»

«Sì, via!»

«Direi che non puoi restare, spaccone!»

«Via! Via! Tu ed anche il tuo... lacchè!»

A quel punto Florian non ne poté più e gridò, sovrastandoli tutti:

«Un momento! Non possiamo! Alt, ragazzi, alt! Fermi! Non vi viene in mente niente di meglio che cacciarlo via?»

Silenzio.

Tutti lo stavano ascoltando immobili, consapevoli e attenti: Florian aveva ragione.

Lui riprese appena un po' fiato poi, con più calma, continuò:

«La stessa cosa non è successa anche a noi? Ricordate? Ci hanno cacciati dallo stormo! Via! Cacciati via! Buttati fuori... e siamo rimasti soli!»

## Capitolo 16

Tutti erano fermi. Riflettevano. Florian aveva visto giusto: erano stati cacciati e adesso erano loro a voler cacciare via qualcuno. Non era giusto!

Nelle, però, non era del tutto convinta. Forse aveva solo bisogno di pensarci un po' su, o forse faceva solo fatica ad ammettere che Florian avesse ragione.

Ad ogni modo si riscosse e volò su un ramo lì vicino... ovviamente all'indietro.

Nel vederla Eddi restò senza fiato. Sbalordito. Iniziò a riflettere a voce alta:

«Caspita! Sa volare con la marcia indietro!... Incredibile!... Volare all'indietro!... Io so fare il looping doppio, le eliche diaboliche e zigzagare intorno ai rami

come nessun altro, ma volare all'indietro... è magnifico, FAN-TA-STI-CO!»

«Cosa c'è di tanto fantastico? – chiese Nelle, temendo di essere presa in giro – lo volo sempre così.»

«Sempre? Semprissimo?» chiese Eddi abbandonando il tono da divo e restando a bocca aperta.

«Certo! Io so volare SOLO così! » concluse spiccica Nelle. Eddi era veramente imbarazzato, oltre che stupito: cominciava a pensare di non essere poi così speciale:

«Beh... allora... scusatemi... veramente può essere che io abbia davvero spalancato troppo il becco e parlato a sproposito... forse mi sono vantato un po' troppo... allora... ehm... non siate arrabbiati con me, per favore!»

«E perché dovremmo esserlo? – lo rassicurò Florian, avvicinandosi – Siamo tutti uguali qui, tutti soli. L'unica cosa che veramente dovremmo fare, secondo me, è... diventare amici...»

«E salutarci...» aggiunse Pavonio.

«E presentarci...» disse Nelle.

«E, se non vi dispiace, aiutarci!!!! Che ne dite, ragazzi?» concluse Benni.

A quel punto intervenne Lucas, che iniziò le presentazioni... ovviamente a modo suo:

«Signore e signori, telespettatrici e telespettatori, ladies and gentlemen, madames et messieurs, butei e butele: io sono Lucas! Ta-daaaa!»

Tutti si misero a ridere.

Rotto il ghiaccio, le presentazioni iniziarono con la giusta dose di animazione e confusione.

Tutti si avvicinarono e si abbracciarono l'un l'altro e iniziarono a raccontare ognuno la propria storia.

Quando si accorsero che stavano diventando un vero e proprio piccolo stormo, si strinsero attorno a Florian, ringraziandolo e ringraziandolo e ringraziandolo ancora per aver avuto l'idea dell'invito.

Finalmente non si sentivano più soli.

## Capitolo 17

A poco a poco il nuovo stormo divenne sempre più numeroso. Nel bosco si sparse la voce che c'era un albero, dove tutti gli uccelli soli si ritrovavano per non essere più soli.

E così venivano da tutte le parti: non passava giorno che qualcuno non arrivasse.

I più erano stati cacciati da qualche legge di Augusto e venivano perché sapevano che, nel nuovo stormo, tutti erano uguali, erano ospitati volentieri e nessuno veniva mai cacciato. Altri venivano perché sentivano parlare dello stormo. Altri ancora stavano cercando qualcosa, ma non sapevano bene nemmeno loro cosa. Altri perché erano stanchi della loro vita monotona e sempre uguale... e altri... altri... altri...

Nella foresta si diceva:

«Andate da Florian, lì tutti sono i benvenuti.»

«Andate da Florian, tutti sono accolti.»

«Andate da Florian... andate da Florian...»

Su quel grande albero si formò quello che, nel bosco, era ormai conosciuto come lo “stormo di Florian”.

Noi però sappiamo che, in realtà, non era proprio di Florian, ma di tutti coloro che ne facevano parte.

Un giorno, osservando ammirato tutta quella moltitudine variegata e unica di uccelli, Florian disse ai suoi primi compagni d'avventura:

«Amici miei, siamo diventati tantissimi.»

«Sì, davvero tantissimi» gli rispose Benni, che finalmente non aveva più paura e che, soprattutto, aveva smesso di strillare (con buona pace dei timpani altrui).

«Tra un po' quest'albero riuscirà più ad ospitarci tutti» osservò Pavonio con il solito tono saggio.

«Dov'è il problema? – intervenne la solita, pratica, Nelle – Chiederemo di poter andare anche su quelli vicini.»

«Certo – concordò Eddi – ma qui bisogna mettere delle regole: comincia ad esserci un po' troppa confusione.»

«È vero! – esclamò allora Nelle – Tutti viaggiano di qua e di là senza far caso alla direzione e mi vengono addosso!»

Florian sorrise conciliante, scuotendo la testa:

«Nelle, Nelle, tu voli in un modo tutto tuo, lo sai.»

«Però delle regole servono comunque. Un pochino di ordine ci vorrebbe» osservò Benni il quale, dopo aver trovato un suo equilibrio, riusciva a vedere le cose con lucidità.

Pavonio, che fino a quel momento era stato ad ascoltare, intervenne con la sua consueta calma:

«È vero. Siamo veramente in tanti. E siamo tutti diversi!»

«Tanti, tantissimi, una moltitudine! Una infinitezza!» concluse Lucas con il suo solito linguaggio da presentatore.

«Sì, siamo in tanti. – ammise Florian sorridendo – Siamo lo stormo più grande di tutto il bosco.»

Eddi, Nelle e Benni continuarono entusiasti, incalzandosi:

«Dobbiamo decidere delle regole, che vadano bene per tutti.»

«E TUTTI dobbiamo essere d'accordo.»

«E dobbiamo deciderle INSIEME.»

«Sentite, amici miei, ho un'idea. – concluse Florian – Stasera potremmo riunire tutto lo stormo e proporre due leggi.»

Allora Lucas dichiarò:

«E io ti presenterò: Signore e signori, telespettatrici e telespettatori, ladies and gentlemen, madames et messieurs, butei e butele... la parola aaaaaaaa... Florian!»

«Ecco la prima regola: – riprese Florian con solennità e scandendo bene le parole – TUTTE le regole dello stormo devono cercare di fare del bene a TUTTI gli uccelli dello stormo.

Ed ecco la seconda: TUTTI gli uccelli sono uguali tra loro e nessuno è più importante delle regole dello stormo. Che ne dite?»

«Direi che vanno benissimo, per iniziare» affermò con decisione Pavonio.

«Le proporremo e poi le voteremo» esclamò Benni.  
«E se tutti saremo d'accordo, diventeranno le prime e più importanti leggi dello stormo!» concluse Nelle.  
A quel punto Eddi non riuscì più a trattenersi e si lanciò in un felicissimo loop, con giro della morte, salto, capovolta ed avvitamento acrobatico:  
«Wroooooom! Wroooooom! Wroooooom! FAN-TA-STI-COOOOOOOOOOO!!!!!!!!!!»



# Indice

## Lo stormo di Florian - racconto

Capitolo 1	pag. 3
Capitolo 2	pag. 4
Capitolo 3	pag. 8
Capitolo 4	pag. 13
Capitolo 5	pag. 17
Capitolo 6	pag. 22
Capitolo 7	pag. 24
Capitolo 8	pag. 28
Capitolo 9	pag. 29
Capitolo 10	pag. 31
Capitolo 11	pag. 33
Capitolo 12	pag. 38
Capitolo 13	pag. 42
Capitolo 14	pag. 44
Capitolo 15	pag. 50
Capitolo 16	pag. 54
Capitolo 17	pag. 56

